

## TIMOLEONTE A CORINTO

La ricostruzione storica dell'operato svolto da Timoleonte negli anni che precedettero la spedizione in Sicilia risente della povertà di informazioni presenti nelle fonti antiche.

Figlio di una delle più illustri famiglie dell'oligarchia corinzia<sup>1</sup>, fu certamente attivo intorno alla prima metà del quarto secolo; pur non essendo possibile stabilirne l'anno di nascita, sappiamo che quando ebbe inizio la sua avventura in Sicilia era già vecchio, se, alla vigilia della battaglia del Crimiso, i suoi mercenari dubitarono che fosse uscito di senno παρ' ἡλικίαν<sup>2</sup> e se all'età avanzata Nepote<sup>3</sup> e Plutarco<sup>4</sup> attribuiscono la cecità che lo colse prima di deporre il potere, ad otto anni dalla partenza della spedizione.

Il silenzio sul passato di Timoleonte si rompe solo di fronte all'uccisione del fratello Timofane<sup>5</sup>, un episodio che dovette avere una certa risonanza nell'antichità e di cui parlarono, come precisa Plutarco, Teopompo<sup>6</sup>, Eforo<sup>7</sup> e, naturalmente, Timeo<sup>8</sup>.

Sono note le profonde divergenze che caratterizzano le narrazioni di Nepote, Diodoro e Plutarco in ordine all'assassinio di Timofane, tanto che la critica moderna ha postulato l'esistenza di tradizioni differenti<sup>9</sup>; le fonti

<sup>1</sup>) Plu. *Tim.* 3.4: Ἦν μὲν οὖν γονέων ἐπιφανῶν ἐν τῇ πόλει, Τιμοδῆμου καὶ Δημαρέτης ... Cfr. D.S. XVI 65.2: οἱ δὲ κρίνοντες δίκαιον εἶναι τοῖς ἀπογόνοις βοηθεῖν ἐνεφίσαντο πέμπειν στρατηγὸν Τιμολέοντα Τιμαίνετου ... Si noti la discrepanza fra le nostre fonti sul nome del padre.

<sup>2</sup>) Plu. *Tim.* 25.5.

<sup>3</sup>) Corn. *Nep. Tim.* 4.1.

<sup>4</sup>) Plu. *Tim.* 37.7-8. La notizia, assente in Diodoro, deriva, per ammissione dello stesso Plutarco, da Atanide: Plu. *Tim.* 37.9 = *FGrH* 562 F 3.

<sup>5</sup>) Corn. *Nep. Tim.* 1.3-4; D.S. XVI 65.3-4; Plu. *Tim.* 4-8, e *Praec. ger. reip.* 808 A.

<sup>6</sup>) *FGrH* 115 F 334, *apud* Plu. *Tim.* 4.6.

<sup>7</sup>) *FGrH* 70 F 221, *apud* Plu. *Tim.* 4.6.

<sup>8</sup>) *FGrH* 566 F 116, *apud* Plu. *Tim.* 4.4-8.

<sup>9</sup>) Per i titoli delle riviste si fa riferimento al prospetto dell'«Année philologique». Vd. in part. M.J. Fontana, *Fortuna di Timoleonte: rassegna delle fonti letterarie*, «Kokalos»

sono tuttavia concordi nel riconoscere l'origine del contrasto fra i due fratelli che culminò con il sacrificio di Timofane nella degenerazione del potere di quest'ultimo, anche se non è chiaro, e poco importa, se si trattasse di vera e propria tirannide, come suggeriscono i biografati<sup>10</sup>, o di mera ambizione personale, secondo quanto riferisce Diodoro<sup>11</sup>. Ben al di là della tragedia privata, il fratricidio fu dunque, innanzitutto, un atto politico, destinato a rivelarsi gravido di conseguenze per il futuro di Timoleonte.

Il solo Plutarco, che della vicenda conserva la versione più dettagliata, riferisce un prezioso antefatto<sup>12</sup>: Timofane era a capo della cavalleria corinzia durante la battaglia contro gli Argivi ed i Cleonei, quando, in pericolo di vita, viene salvato da Timoleonte, arruolato fra i suoi opliti, che con questo gesto eroico mette per la prima volta in luce il suo straordinario valore. In seguito i Corinzi:

δεδιότες μὴ πάθοιεν οἴα καὶ πρότερον ὑπὸ τῶν συμμάχων ἀποβαλόντες  
τὴν πόλιν, ἐψηφίσαντο τρέφειν ξένους τετρακοσίου καὶ τούτων ἄρχοντα  
Τιμοφάνην κατέστησαν.<sup>13</sup>

Sullo sfondo la Sordi<sup>14</sup> intravede, correttamente, la situazione di Corinto intorno al 366/367 dipinta da Senofonte<sup>15</sup>: durante il travagliato periodo dell'egemonia tebana, i Corinzi, in guerra con i Beoti, chiesero ad Atene di ritirare i presidi che, in quanto alleata<sup>16</sup>, manteneva nella città istmica, affidando a dei mercenari la continuazione del conflitto. Quello del fratello di Timoleonte, *dux a Corinthiis delectus*<sup>17</sup>, dovette dunque essere un potere inizialmente costituzionale, ricevuto dalla classe dirigente corinzia,

4 (1958), pp. 3-23; R.J.A. Talbert, *Timoleon and the Revival of Greek Sicily 344-327 B.C.*, Cambridge 1974, pp. 26-38; M. Sordi, *Timeo e Atanide, fonti per le vicende di Timoleonte*, «Athenaeum» 55 (1977), pp. 239-249; M.R. Melita Pappalardo, *Timoleonte e Timofane*, «Messana» 13 (1992), pp. 105-121.

<sup>10</sup> Corn. Nep. *Tim.* 3.1; Plu. *Tim.* 4.4. Della tirannide di Timofane, parla anche Aristot. *Pol.* V 1306a, che tuttavia non nomina Timoleonte.

<sup>11</sup> D.S. XVI 65.3.

<sup>12</sup> Plu. *Tim.* 4.1-3.

<sup>13</sup> Plu. *Tim.* 4.4.

<sup>14</sup> M. Sordi, *Timoleonte*, Palermo 1961, pp. 5-6; Ead., *Il IV e III secolo. Da Dionigi I a Timoleonte (366 a.C.)*, in E. Gabba - G. Vallet (a cura di), *La Sicilia antica*, II, 1. *La Sicilia greca dal VI secolo alle guerre puniche*, Napoli 1979, pp. 263-264; Ead., *La Sicilia dal 368/7 al 337/6*, in *Testimonia Siciliae Antiqua*, I, 8, Roma 1983, pp. 54-55.

<sup>15</sup> X. *HG* VII 4.4-10. Sull'accostamento fra l'episodio di Timofane e le *Elleniche* di Senofonte vd. inoltre H.D. Westlake, *Timoleon and his relations with tyrants*, Manchester 1952, pp. 59-60.

<sup>16</sup> Corinto, alleata fedele di Sparta, era alleata anche di Atene in base all'alleanza vigente fra Atene, Sparta ed i Peloponnesiaci.

<sup>17</sup> Corn. Nep. *Tim.* 1.3. Un potere analogo fu affidato nell'oligarchica e filospartana Farsalo a Polidamante, alcuni anni prima. Vd. M. Sordi, *La lega tessala*, Roma 1958, pp. 166-167 nt. 2.

oligarchica e filospartana<sup>18</sup>; Senofonte, di cui è noto il filolaconismo, pur non nominando Timofane, mostra di apprezzarne l'operato, dissipando il sospetto di un'usurpazione di tale carica, ma poi tace sul motivo per cui, nonostante l'iniziale successo della missione, i Corinzi dovettero chiedere la pace a Tebe. La Sordi<sup>19</sup> interpreta l'omissione come una lacuna intenzionale: se Timoleonte, emulo di Epaminonda<sup>20</sup>, fece parte del gruppo di opposizione alla politica filospartana che aveva individuato il proprio referente nella democrazia ateniese prima e poi in quella tebana<sup>21</sup>, l'eliminazione violenta di Timofane, uomo di fiducia dell'oligarchia corinzia, spiegherebbe il riavvicinamento a Tebe e la pace<sup>22</sup>, anche se non riuscì ad abbattere il governo oligarchico<sup>23</sup>.

Che Timoleonte avesse sacrificato il proprio fratello in nome della democrazia e degli interessi della Beozia è un'ipotesi non priva di fascino, tuttavia troppo fragile per essere accettata, secondo il Salmon<sup>24</sup> «pure fantasy».

In primo luogo, dalla lettura attenta delle nostre fonti possiamo intravedere di quale tipo fosse stata la degenerazione del potere di Timofane. Verosimilmente, come afferma Nepote<sup>25</sup>, il fratello di Timoleonte si fece tiranno avvalendosi dell'appoggio dell'esercito mercenario: una tirannide basata sul comando delle truppe mercenarie non solo è altamente probabile, ma, come osserva il Westlake<sup>26</sup>, appartiene allo stesso tipo di dispotismo militare di cui fu assai feconda la Grecia nel quarto secolo.

<sup>18</sup>) Vd. Sordi, *Timoleonte* cit., p. 6; Ead., *Il IV e III secolo* cit., p. 263; Ead., *La Sicilia dal 368/7 al 337/6* cit., p. 54. In questa congiuntura storica fu dunque, come fa notare la studiosa, allo scopo di scongiurare una rivoluzione democratica che il governo oligarchico corinzio decise di arruolare dei mercenari a difesa della città e, verosimilmente, di affidarne il comando a Timofane.

<sup>19</sup>) Sordi, *Timoleonte* cit., p. 7; Ead., *Il IV e III secolo* cit., pp. 263-264; Ead., *La Sicilia dal 368/7 al 337/6* cit., pp. 54-56.

<sup>20</sup>) Plu. *Tim.* 36.1.

<sup>21</sup>) Sordi, *Timoleonte* cit., p. 6, ritiene possibile la formazione di un forte movimento democratico in Corinto, cui l'azione di Tebe e di Epaminonda infuse maggior vigore. Dello stesso parere S.N. Consolo Langher, *Un imperialismo tra democrazia e tirannide. Siracusa nei secoli V e IV a.C.*, Roma 1997, pp. 169-170. *Contra* J.B. Salmon, *Wealthy Corinth. A History of the City to 338 B.C.*, Oxford 1984, p. 385; M. Dreher, *Die syrakusanische Verfassung in Plutarchs Biographien über Dion und Timoleon*, in *Teoria e prassi politica nelle opere di Plutarco*, Atti del V Convegno plutarco (Certosa di Pontignano, 7-9 giugno 1993), a cura di I. Gallo - B. Scardigli, Napoli 1995, pp. 135-146.

<sup>22</sup>) Sordi, *Timoleonte* cit., p. 7: «Uccidendo Timofane, Timoleonte e i suoi amici tolsero all'oligarchia corinzia l'appoggio nel quale essa riponeva tutta la sua fiducia e la costrinsero a venire a patti con Tebe».

<sup>23</sup>) X. *HG* VII 4.10.

<sup>24</sup>) Salmon, *Wealthy Corinth* cit., p. 385.

<sup>25</sup>) Corn. *Nep. Tim.* 1.3: *Nam cum frater eius Timophanes, dux a Corinthiis delectus, tyrannidem per milites mercenarios occupasset.*

<sup>26</sup>) Westlake, *Timoleon and his relations with tyrants* cit., pp. 59-61, che commenta: «The episode also provides an additional example of serious discrepancy between the two

Secondo la versione di Plutarco, l'istaurazione della tirannide fu preceduta dalla soppressione senza processo τῶν πρώτων πολιτῶν<sup>27</sup> e Diodoro narra che Timofane τότε δὲ τοὺς ἀπόρους ἀναλαμβάνων si aggirava per l'agorà τοὺς πονηροτάτους ἔχων μεθ' ἑαυτοῦ<sup>28</sup>. Le parole dei biografi e quelle dello storico di Agirio, su vari punti contraddittorie, qui si integrano e si illuminano a vicenda: Timofane, designato alla guida di quattrocento mercenari, ebbe da questi l'opportunità di prendere Corinto con la forza e, forse sull'esempio di Eufron di Sicione, istaurò un regime dispotico e personale sulla città, seguendo la prassi convenzionale dell'eliminazione fisica dei principali esponenti dell'opposizione oligarchica<sup>29</sup>. È possibile allora, come pare suggerire Diodoro, che fosse un tiranno di tipo demagogico<sup>30</sup> o, piuttosto, che avesse destato il sospetto di aspirare alla tirannide per aver assunto la tutela delle frange più indigenti della cittadinanza; si delinea una figura assai lontana dall'esponente dell'oligarchia corinzia costruito dalla Sordi.

Il credo democratico di Timoleonte va dunque letto alla luce del suo opposto, che non è l'ideologia delle vecchie oligarchie, bensì la dottrina delle nuove democrazie radicali; d'altronde, Plutarco afferma che οἱ μὲν κράτιστοι τῶν Κορινθίων<sup>31</sup> approvarono l'eliminazione violenta di Timofane: l'uomo che salva Corinto dalla tirannide è, fin dall'inizio, un moderato<sup>32</sup>.

In secondo luogo, e qui le fonti sono perfettamente concordi, Timoleonte, prima di commettere (o commissionare) il delitto, tentò, inascoltato, di dissuadere il fratello dai suoi sciagurati propositi<sup>33</sup>. Plutarco aggiunge

principal authorities for the career of Timoleon and illustrates the danger of assuming that, because the account of Diodorus is less biased than that of Plutarch, it must necessarily be the more reliable». Vd. inoltre Salmon, *Wealthy Corinth* cit., pp. 384-385.

<sup>27</sup>) Plu. *Tim.* 4.4.

<sup>28</sup>) D.S. XVI 65.3.

<sup>29</sup>) Vd. Westlake, *Timoleon and his relations with tyrants* cit., p. 60: «He did not, however, foresee that his own relatives might prove a source of danger, thought they made no secret of their disapproval».

<sup>30</sup>) Vd. Salmon, *Wealthy Corinth* cit., p. 385, che tuttavia osserva che Diodoro potrebbe aver forzato Timofane entro un modello riconosciuto di tiranno.

<sup>31</sup>) Plu. *Tim.* 5.1.

<sup>32</sup>) Vd. in part. D. Musti, *Storia Greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Bari 1989, p. 660. L. de Blois, *Dionysius II, Dion and Timoleon*, «MNIR» 40 (1978), pp. 132-143, ritiene, p. 133, che sopprimendo un tiranno che era stato acclamato dalle masse Timoleonte agì da democratico, ma fece in realtà il gioco degli oligarchici. Dreher, *Die syrakusanische Verfassung* cit., p. 137, scardinando completamente la tesi della Sordi, considera Timoleonte rappresentante di una forma di governo oligarchica.

<sup>33</sup>) Plu. *Tim.* 4.5: βαρέως φέρων ὁ Τιμολέων καὶ συμφορὰν ποιούμενος ἑαυτοῦ τὴν ἐκείνου κακίαν ἐπεχείρησε μὲν αὐτῷ διαλέγεσθαι καὶ παρακαλεῖν ἀφέντα τὴν μανίαν καὶ δυστυχίαν τῆς ἐπιθυμίας ἐκείνης ζητεῖν τινα τῶν ἡμαρτημένων ἐπανόρθωσιν πρὸς τοὺς πολίτας. Cfr. D.S. XVI 65.4: ὁ δὲ Τιμολέων ἀλλοτριώτατος ὢν μοναρχίας τὸ μὲν πρῶτον ἐπεχειρεῖ πείθειν τὸν ἀδελφὸν ἀποστήναι τῆς ἐπιβολῆς ...

che, dopo pochi giorni, il Corinzio, ἀπωσαμένου δ' ἐκείνου καὶ καταφρονήσαντος<sup>34</sup>, con un cognato del tiranno ed un amico indovino, si recò nuovamente a supplicare il fratello<sup>35</sup>, e che solo dopo lo scherno e l'ira di quest'ultimo ebbe luogo l'esecuzione<sup>36</sup>. Se egli poteva ottenere un'udienza privata dal tiranno senza essere disarmato è forse probabile, come suggerisce il Westlake<sup>37</sup>, che, insieme agli altri congiurati, prestasse servizio come ufficiale nell'esercito mercenario che aveva portato Timofane al potere. Nepote<sup>38</sup>, accennando alla possibilità offerta a Timoleonte di condividere la tirannide, sembra confermare che alla vigilia dell'omicidio i due fratelli fossero stati su posizioni politiche assai vicine<sup>39</sup>.

D'altra parte è difficile credere che i quattrocento mercenari, il solo corpo militare organizzato presente allora in Corinto, non tentassero in alcun modo di sventare la cospirazione ed impedire l'assassinio del loro capo. Timoleonte piuttosto avrebbe aperto la strada all'eliminazione del fratello assicurandosi la complicità dei mercenari; se così fosse, sarebbe questo il primo della lunga serie di giochi d'astuzia e di abilità diplomatica che costellerà la sua futura carriera in Sicilia.

Come si è già accennato, sull'episodio più tragico della vita del Corinzio non ci è giunto un racconto omogeneo: nella biografia plutarchea<sup>40</sup>, sostanzialmente affine a quella di Nepote<sup>41</sup>, il tirannicidio è compiuto dai complici di Timoleonte, che si allontana dalla scena del delitto e piange il fratello con il volto coperto; nel racconto dell'Agirense non viene fatta menzione della congiura e Timoleonte uccide il tiranno di proprio pugno<sup>42</sup>. Non ci è dato sapere quale delle due versioni sia maggiormente attendibile e se a distorcere la storia furono i biografi, per scagionare il loro eroe dalla

<sup>34</sup>) Plu. *Tim.* 4.6.

<sup>35</sup>) Plu. *Tim.* 4.7: καὶ περιστάντες αὐτὸν οἱ τρεῖς καθικέτευον ἀλλὰ νῦν γε χρησάμενον λογιμῶ μεταβαλέσθαι.

<sup>36</sup>) Plu. *Tim.* 4.8.

<sup>37</sup>) Westlake, *Timoleon and his relations with tyrants* cit., p. 60.

<sup>38</sup>) Corn. *Nep. Tim.* 1.3: *nam cum frater eius Timophanes, dux a Corinthiis delectus, tyrannidem per milites mercenarios occupasset particepsque regni posset esse ...*

<sup>39</sup>) Plutarco (*Tim.* 3.8) afferma che Timoleonte aveva affiancato Timofane nelle spedizioni militari.

<sup>40</sup>) Plu. *Tim.* 4.6-8. Cfr. *FGrH* 115 F 334; *FGrH* 70 F 221; *FGrH* 566 F 116.

<sup>41</sup>) Corn. *Nep. Tim.* 1.4. Nonostante l'evidente parallelismo con la narrazione di Plutarco, su due dettagli vi è una leggera divergenza: il parente che prese parte alla congiura è il marito della sorella di Timofane, mentre in Plutarco è il fratello della moglie; dopo essersi allontanato per orrore del sangue del fratello, Timoleonte fa la guardia per impedire l'intervento delle sentinelle. Secondo H.D. Westlake, *The sources of Plutarch's Timoleon*, «CQ» 32 (1938), pp. 65-74, in part. 66-67, all'origine delle discrepanze sarebbe un errore da parte dello storico romano, che avrebbe frainteso le sue fonti greche.

<sup>42</sup>) D.S. XVI 65.4.

responsabilità di un atto tanto atroce<sup>43</sup>, o Diodoro, per conferire drammaticità all'infelice episodio<sup>44</sup>.

Una divergenza ben più seria è relativa alla collocazione cronologica del fratricidio. Plutarco narra che il rimorso personale ed il biasimo della madre spinse Timoleonte a ritirarsi volontariamente dalla vita politica<sup>45</sup>, cui fece ritorno dopo vent'anni, quando fu delegato dall'assemblea corinzia alla guida della missione siciliana:

Τὸ δὲ Τιμολέοντος ἐπὶ τοῖς πεπραγμένοις πάθος, εἴτ' οἴκτος ἦν τοῦ τε-  
θηκότος εἴτε τῆς μητρὸς αἰδώς, οὕτω κατέκλασε καὶ συνέτριπεν αὐτοῦ  
τὴν διάνοιαν ὥστ' εἴκοσι σχεδὸν ἐτῶν διαγενομένων μηδεμιᾶς ἐπιφανοῦς  
μηδὲ πολιτικῆς ἄψασθαι πράξεως.<sup>46</sup>

Diodoro non solo non accenna al ritiro ventennale, ma riferisce di un processo aperto contro Timoleonte all'indomani del tirannicidio<sup>47</sup> e che l'inchiesta non era ancora conclusa quando giunse l'appello da Siracusa:

Ἀκρίτου δ' ἔτι τῆς ζητήσεως οὔσης κατέπλευσαν ἐκ τῶν Συρακουσσῶν οἱ  
πρέσβεις καὶ τῇ γερουσίᾳ τὰς ἐντολὰς δηλώσαντες ἤξιουν τὴν ταχίστην  
ἀποστεῖλαι τὸν στρατηγόν.<sup>48</sup>

Se l'ambasciata siracusana arrivò in madrepatria nel 346/345, l'omicidio di Timofane, secondo la versione dei biografhi, sarebbe avvenuto vent'anni prima, nel 366/365, laddove in Diodoro pare esservi di poco precedente. La narrazione di Senofonte sembra dare ragione a Plutarco e alla datazione alta del fratricidio, alla vigilia della pace con Tebe: l'Agirense avrebbe allora soppresso un intervallo di vent'anni, un errore dovuto probabilmente ad un fraintendimento della propria fonte<sup>49</sup>, piuttosto che, come suggerisce la

<sup>43</sup>) Secondo Melita Pappalardo, *Timoleonte e Timofane* cit., pp. 105-121, questa è l'interpretazione più convincente.

<sup>44</sup>) Westlake, *Timoleon and his relations with tyrants* cit., p. 61, non ha dubbi sulla maggiore attendibilità della versione di Plutarco.

<sup>45</sup>) Plu. *Tim.* 5.4: τῶν δὲ φίλων οὐ περιιδόντων, ἀλλὰ πᾶσαν δέησιν καὶ πᾶσαν ἀνάγκην προσενεγκαμένων, ἔγνω ζῆν καθ' ἑαυτὸν ἐκ μέσου γενόμενος καὶ πολιτεῖαν μὲν ἄπασαν ἀφῆκε, τοὺς δὲ πρώτους χρόνους οὐδὲ κατιῶν εἰς πόλιν, ἀλλ' ἀδημονῶν καὶ πλανώμενος ἐν τοῖς ἐρημοτάτοις τῶν ἀγρῶν διέτριβεν.

<sup>46</sup>) Plu. *Tim.* 7.1. Plutarco riprende così la narrazione storica dopo aver accennato alla decisione del suo personaggio di ritirarsi a vita privata, senza precisarne la durata (Plu. *Tim.* 5.3-4), cui fa seguito una lunga digressione moraleggiante sulla debolezza di carattere del Corinzio (*ivi*, 6.1-7). Più succinta, ma in sostanza simile, la versione di Nepote: *Mater vero post id factum neque domum ad se filium admisit neque aspexit, quin eum fratricidam impiumque detestans compelleret. Quibus rebus ille adeo est commotus, ut nonnumquam vitae finem facere voluerit atque ex ingratorum hominum conspectu morte decedere* (Corn. Nep. *Tim.* 5-6).

<sup>47</sup>) D.S. XVI 65.6.

<sup>48</sup>) D.S. XVI 65.7.

<sup>49</sup>) Westlake, *Timoleon and his relations with tyrants* cit., p. 61: «It far easier to believe that Diodorus has somehow overlooked an interval of twenty years between the murder

Sordi<sup>50</sup>, un'omissione volontaria volta a sopprimere la critica alla debolezza del carattere di Timoleonte che troviamo in Plutarco.

È certo che il tirannicida divise profondamente l'opinione pubblica di Corinto: ad alcuni l'uccisione di Timofane parve il nobile sacrificio di un uomo disposto a macchiarsi del proprio sangue in nome della libertà<sup>51</sup>, altri condannarono ferocemente l'empietà del fratricida<sup>52</sup>. Tuttavia è improbabile che abbia avuto luogo l'inchiesta di cui parla il solo Diodoro<sup>53</sup> e per di più che il verdetto fosse affidato all'esito di una spedizione tanto lontana:

ἔδοξεν οὖν τῷ συνεδρίῳ πέμπειν τὸν Τιμολέοντα καὶ πρὸς τὸ κατορθῶσαι τὴν πράξιν ξένους τινὰς καὶ παραδόξους αἰρέσεις αὐτῷ προέθηκαν· διέβεβαιώσαντο γὰρ, ἐὰν μὲν καλῶς ἄρξη τῶν Συρακοσίων, κρίνειν αὐτὸν τυραννοκτόνον, ἐὰν δὲ πλεονεκτικώτερον, ἀδελφοῦ φονέα.<sup>54</sup>

Dal momento che queste parole trovano preciso confronto nel discorso pronunciato da Telecleide<sup>55</sup> vent'anni dopo, alla vigilia della partenza della spedizione siciliana, ci troviamo chiaramente di fronte ad una contrazione cronologica da parte dello storico di Agirio<sup>56</sup>, forse poco interessato alle vicende greche di Timoleonte.

In realtà, i dubbi che in alcuni circoli di Corinto si nutrivano sulla purezza dei moventi del fratricidio non portarono all'apertura di un processo ufficiale, ma determinarono la scelta di Timoleonte, resosi politicamente insopportabile per aver soppresso un tiranno che aveva goduto del supporto delle masse, di trascorrere il successivo ventennio nell'ombra<sup>57</sup>.

Il ritiro di Timoleonte, taciuto dalle altre fonti, è in Plutarco solo un rapido accenno che avvolge il personaggio, dal passato tutt'altro che limpido, in un alone di mistero. Dopo una lunga digressione di sapore stoico sulla

of Timophanes and the arrival of the Syracusan embassy than that Plutarch, or his source, has invented it».

<sup>50</sup>) Sordi, *Timeo e Atanide* cit., p. 241, che attribuisce l'omissione direttamente alla fonte timaica: «L'eliminazione in Diodoro dei vent'anni di intervallo potrebbe derivare dunque da Timeo, indifferente alle vicende corinzie del suo eroe, ma interessato a sopprimere ogni riserva critica sul carattere di esso».

<sup>51</sup>) Plu. *Tim.* 5.1.

<sup>52</sup>) Plu. *Tim.* 5.2. Cfr. Corn. Nep. *Tim.* 1.5.

<sup>53</sup>) Westlake, *Timoleon and his relations with tyrants* cit., p. 61, osserva che i tirannicidi non erano sottoposti a regolare processo.

<sup>54</sup>) D.S. XVI 65.8.

<sup>55</sup>) Plu. *Tim.* 7.2: Ἀναγορευθέντος οὖν αὐτοῦ καὶ τοῦ δήμου προθύμως δεξαμένου καὶ χειροτονήσαντος, ἀναστάς Τηλεκλείδης, ὁ τότε καὶ δυνάμει καὶ δόξῃ πρωτεύων ἐν τῇ πόλει, παρεκάλει τὸν Τιμολέοντα περὶ τὰς πράξεις ἀγαθὸν ἄνδρα εἶναι καὶ γενναῖον. «Ἄν μὲν γὰρ νῦν» ἔφη «καλῶς ἀγωνίσῃ, τύραννον ἀνηρηκέναι δόξεις, ἂν δὲ φαύλως, ἀδελφόν».

<sup>56</sup>) Westlake, *Timoleon and his relations with tyrants* cit., p. 61: «Through careless reading of his source Diodorus seems to have mistaken this casual remark for an official verdict».

<sup>57</sup>) de Blois, *Dionysius II, Dion and Timoleon* cit., p. 133.

debolezza di una volontà vinta dal rimorso <sup>58</sup>, il *bios* interrompe la narrazione ed il suo leggendario protagonista scompare per un lungo periodo dalla scena politica e dalla storia. Con un salto di circa vent'anni, Plutarco riprende il racconto alla vigilia dell'avventura siciliana, con l'elezione del Corinzio alla guida di questa <sup>59</sup>: la scelta di un uomo ormai vecchio e da lungo tempo lontano dalla vita pubblica assume così il carattere dell'evento miracoloso <sup>60</sup>, segno della benevolenza divina sull'eroe.

Se il biografo di Cheronea, qui come altrove, non esita a sacrificare la verità storica alle proprie finalità letterarie, la confusione cronologica di Diodoro <sup>61</sup> e l'estrema sinteticità di Nepote sull'invio di Timoleonte in Sicilia sembrano rimandare a una tradizione comune assai imprecisa; è probabile allora che la scarsità delle notizie pervenuteci sull'elezione di Timoleonte e sugli anni che la precedettero risalga direttamente a Timeo, per qualche motivo interessato a lasciare l'episodio nel vago.

La ricerca delle ragioni che portarono i Corinzi ad affidare a Timoleonte il comando siciliano è pertanto questione assai intricata, spunto di un animato dibattito fra gli studiosi moderni, e non può prescindere dall'analisi del contesto storico che fa da sfondo alla vicenda.

Com'è noto, la spedizione in Sicilia nacque dalla richiesta di aiuti che Iceta e gli oligarchici siracusani esuli a Lentini inviarono alla madrepatria nel 346/345 <sup>62</sup>. Sullo scopo originario dell'appello le nostre fonti forniscono dati divergenti <sup>63</sup>: da una parte, Diodoro <sup>64</sup> e Nepote <sup>65</sup> affermano, con inequivocabile chiarezza, che l'ambasceria siracusana chiese l'appoggio dei Corinzi contro la tirannide che Dionigi II aveva da poco restaurato <sup>66</sup>;

<sup>58</sup>) Plu. *Tim.* 6.1-7.

<sup>59</sup>) Plu. *Tim.* 7.2.

<sup>60</sup>) Plu. *Tim.* 3.2-3.

<sup>61</sup>) Vd. *supra*.

<sup>62</sup>) D.S. XVI 65.1. Secondo gli studiosi moderni si tratterebbe dell'estate del 345.

<sup>63</sup>) Questa discordanza fra le fonti ha aperto fra i moderni una *querelle* sulle motivazioni originarie della spedizione timoleontea. Fra coloro che individuano in Dionigi II il nemico che Timoleonte fu chiamato a combattere vd. fra gli altri H.D. Westlake, *The Purpose of Timoleon's Mission*, «AJP» 70 (1949), pp. 65-75; Fontana, *Fortuna di Timoleonte* cit., pp. 21-23; Sordi, *Timoleonte* cit., pp. 17-20; Ead., *Il IV e III secolo* cit., pp. 261-262; Ead., *La Sicilia dal 368/7 al 337/6* cit., pp. 52-54; Salmon, *Wealthy Corinth* cit., p. 390 nt. 12; W. Huss, *Geschichte der Karthager*, München 1985, pp. 156-157; M. Zorat, *Città italiote tra Timoleonte e Archidamo*, «Hesperia» 5 (1995), pp. 171-181. H.E. Stier, in *RE VI A 2*, Stuttgart 1936, coll. 1276-1291, s.v. «Timoleon», sostiene, coll. 1277-1278, che fu la minaccia cartaginese ad indurre i Siracusani a rivolgersi alla madrepatria in cerca di aiuto. L. Wickert, in *RE VI A 2*, Stuttgart 1936, coll. 1478-1547, s.v. «Syrakusai», coll. 1515-1516, e Talbert, *Timoleon* cit., pp. 201-202, ritengono la questione insolubile.

<sup>64</sup>) D.S. XVI 65.1.

<sup>65</sup>) Corn. Nep. *Tim.* 2.1.

<sup>66</sup>) Sulla situazione di Siracusa e della Sicilia alla vigilia dell'arrivo di Timoleonte riferisce Plu. *Tim.* 1.5. Dionigi, che Dione aveva espulso da Siracusa nel 355/354 (D.S. XVI 17.2)

dall'altra, Plutarco <sup>67</sup> suggerisce che gli aiuti furono sollecitati in nome della Grecità contro i Cartaginesi, che avevano sbarcato ingenti forze in Sicilia e minacciavano di invaderla. Di una spedizione punica Diodoro <sup>68</sup> riferisce solo sotto il 345/344, poco prima della partenza di Timoleonte: all'epoca della richiesta di aiuto da parte di Iceta e dei Siracusani in esilio, verosimilmente, nessuno poteva ancora prevedere l'intervento cartaginese.

Diodoro e Nepote hanno pertanto ragione nell'individuare in Dionigi II il nemico contro cui i Siracusani chiedevano l'appoggio corinzio <sup>69</sup> e, dunque, nello sradicamento della tirannide il vero scopo della missione che Timoleonte fu chiamato a guidare. D'altra parte, i promotori dell'appello siceliota furono i notabili siracusani, che, dopo la restaurazione della tirannide di Dionigi il Giovane, avevano trovato rifugio a Lentini <sup>70</sup> ed affidato ad Iceta, antico seguace di Dione <sup>71</sup>, il comando della lotta antidionigiata:

οἱ δὲ βέλτισθοι καὶ γνωριμώτατοι πρὸς Ἰκέτην τραπέντες τὸν δυναστεύοντα τῶν Λεοντίνων ἐπέτρεψαν αὐτοὺς ἐκεῖνω καὶ στρατηγὸν εἶλοντο τοῦ πολέμου, βελτίω μὲν οὐδενὸς ὄντα τῶν ὁμολογουμένως τυράννων, ἑτέραν δ' οὐκ ἔχοντες ἀποστροφὴν καὶ πιστεύσαντες Συρακουσίω τὸ γένος ὄντι καὶ κεκτημένῳ δυνάμιν ἀξιόμαχον πρὸς τὸν τύραννον. <sup>72</sup>

Alla luce di queste parole pare verosimile che gli esuli aristocratici guidati dall'amico di Dione chiedessero aiuto alla madrepatria per liberare i propri concittadini dal giogo tirannico (ed assicurarsi con la forza il ritorno al potere in Siracusa) piuttosto che per ottenere protezione per l'intera Sicilia greca contro un vago pericolo di aggressione cartaginese <sup>73</sup>.

Sono del tutto oscuri i motivi per cui Corinto rispose all'appello e deliberò la spedizione in Sicilia, accettando un coinvolgimento nella turbolenta situazione dell'epoca <sup>74</sup>: logorata da più di mezzo secolo di guerre e da diversi amari episodi di lotte intestine, la città era solo un'ombra di quel

aveva governato a Reggio fino al 351/350 (*ivi*, 45.9) ed a Locri, città di sua madre Doride, per sei anni (Iust. XXI 2.9). Fra il 354, anno dell'uccisione di Dione (D.S. XVI 31.7), ed il 346 Siracusa fu governata da Callippo, poi da Ipparino, figlio di Dionigi (Plu. *Dio* 58.1-4) e infine da Niseo, suo fratello (D.S. XVI 36.5).

<sup>67</sup>) Plu. *Tim.* 2.1.

<sup>68</sup>) D.S. XVI 67.1-2.

<sup>69</sup>) Vd. Westlake, *The Purpose of Timoleon's Mission* cit., pp. 67-69.

<sup>70</sup>) Westlake, *Timoleon and his relations with tyrants* cit., p. 10, osserva che Lentini era il tradizionale punto di raccolta dei fuoriusciti siracusani.

<sup>71</sup>) Plu. *Dio* 58.8.

<sup>72</sup>) Plu. *Tim.* 1.6.

<sup>73</sup>) Che l'aiuto corinzio venne chiesto, e concesso, in funzione antitirannica è ammesso dallo stesso Plutarco in altri passi della biografia: non è forse un caso che il Timoleonte del *bios* sia presentato come φιλόπατρις δὲ καὶ πρῶος διαφερόντως, ὅσα μὴ σφόδρα μισοτύραννος εἶναι καὶ μισοπόνηρος (Plu. *Tim.* 3.4).

<sup>74</sup>) Vd. M.I. Finley, *A History of Sicily: Ancient Sicily to the Arab Conquest*, London 1968, p. 95.

che era stata in passato <sup>75</sup> e l'impressione, che si ricava dal testo plutarco, dell'esistenza di un forte legame fra la madrepatria e Siracusa <sup>76</sup> è totalmente ingannevole. In realtà Corinto, prima della spedizione timoleonte, non fu affatto prodiga di aiuti verso la sua colonia d'Occidente, con cui si era per lo più limitata a intrattenere i formali rapporti promossi dalla tradizionale pratica religiosa <sup>77</sup>. L'esiguità di forze destinate alla missione, su cui insistono le fonti <sup>78</sup>, sembra denunciare l'iniziale timidezza con cui la città istmica, priva di fondi per le discordie interne, dovette affrontare l'avventura in Sicilia.

Il Salmon <sup>79</sup> ritiene pertanto che i Corinzi, lontani dal presagire un successo tanto luminoso <sup>80</sup>, risposero ai Siracusani perché non c'erano motivi per non farlo <sup>81</sup>, sacrificando alla causa siciliana un condottiero e poche navi che, in ogni caso, sarebbero rimasti inattivi <sup>82</sup>. Non può tuttavia non sorprendere come Timoleonte, ormai vecchio e da anni emarginato dalla vita politica, potesse essere scelto alla guida di una spedizione militare, pur dall'esito incerto come questa: si trattava di un compito di un certo prestigio che, come suggerisce Plutarco, destò interesse fra τὸς εὐδοκμεῖν ἐν τῇ πόλει σπουδάζοντες <sup>83</sup>.

Secondo la Sordi <sup>84</sup> Timoleonte, nel 346/345, apparteneva a quei gruppi di democratici peloponnesiaci filotebani che avevano individuato in Filippo di Macedonia il loro naturale interlocutore nella lotta contro Sparta <sup>85</sup>; l'in-

<sup>75</sup> La città istmica aveva toccato l'apogeo della sua ricchezza e della sua potenza sotto la signoria dei Cipselidi, Cipselo (657/627) ed il figlio Periandro (627/585): settant'anni segnati da una politica estera di grande respiro, con fondazione di nuove colonie e da una politica interna avveduta.

<sup>76</sup> Plu. *Tim.* 2.2.

<sup>77</sup> Che i rapporti fra Corinto e Siracusa fossero tutt'altro che stretti è confermato dalla povertà di testimonianze fornite in proposito dalle fonti antiche. Talbert, *Timoleon* cit., p. 125, osserva: «In my opinion the relationship between Corinth and Timoleon is left vague by the sources because it was indeed a vague one».

<sup>78</sup> Vd. *infra*.

<sup>79</sup> Salmon, *Wealthy Corinth* cit., pp. 387-390.

<sup>80</sup> Appena Corinto capì che vi era una possibilità di successo il suo atteggiamento nei confronti della missione cambiò ed inviò rinforzi superiori alla forza originaria (D.S. XVI 69.4; Plu. *Tim.* 16.3).

<sup>81</sup> Vd. inoltre H.D. Westlake, *Phalecus and Timoleon*, «CQ» 34 (1940), pp. 44-46, che afferma, p. 45: «Despite the insistence of Plutarch on the enthusiasm of the Corinthians, they cannot at the outset have viewed this hazardous venture with any favour. To ignore an appeal from the greatest of their colonies would be dishonourable, but they were reluctant to be involved in a heavy financial outlay».

<sup>82</sup> Salmon, *Wealthy Corinth* cit., p. 390: «[...] both her ships and Timoleon were already rotting in retirement».

<sup>83</sup> Plu. *Tim.* 3.2.

<sup>84</sup> Sordi, *Timoleonte* cit., pp. 8-12; Ead., *Il IV e III secolo* cit., p. 264; Ead., *La Sicilia dal 368/7 al 337/6* cit., pp. 55-56.

<sup>85</sup> Sordi, *Timoleonte* cit., p. 9: agli occhi dei democratici del Peloponneso Filippo «doveva apparire come il vero continuatore della politica di Epaminonda». Questa tendenza

carico di capeggiare la spedizione siciliana potrebbe rivelare allora un certo interesse da parte del governo oligarchico, umiliato dalla pace anfizionica del 346<sup>86</sup> e minacciato dalla possibilità di una coalizione filomacedone ed antispartana nel Peloponneso, a liberarsi, senza spargimento di sangue, di uno dei capi dell'opposizione democratica<sup>87</sup>. Pur coerente nel suo sviluppo, l'ipotesi si basa su un assunto alquanto discutibile: nulla ci autorizza ad attribuire sentimenti antioligarchici a Timoleonte, che, come si è dimostrato sopra, mantenne, costantemente, un allineamento da moderato; pare inoltre improbabile che un uomo che aveva vissuto per vent'anni lontano dalla scena pubblica fosse divenuto un cittadino ingombrante, in grado di minacciare la stabilità interna e la tradizionale politica estera del regime corinzio.

Certamente l'isolamento di Timoleonte, se fu, come sembra, una scelta obbligata, non significò la definitiva rinuncia al dibattito politico. D'altra parte in quel periodo la questione siracusana doveva essere ben nota ai circoli intellettuali della madrepatria grazie alle parole di Dione, che, allontanato dalla Sicilia, era approdato, a quanto riferiscono Diodoro<sup>88</sup> e Nepote<sup>89</sup>, proprio a Corinto, verosimilmente intorno al 366<sup>90</sup>. Platone<sup>91</sup> e

politica di Timoleonte pare trovare indiretta conferma nella scelta dei suoi collaboratori, da cui fu raggiunto con i rinforzi inviati da Corinto nel 344, Dinarco e Demareto, ricordati in D. *De Cor.* [XVIII] 295, come capi del partito filomacedone di Corinto.

<sup>86</sup>) D.S. XVI 60.2.

<sup>87</sup>) Sordi, *Timoleonte* cit., p. 11, sostiene che «se Corinto potè rimanere, negli anni che vanno dalla fine della guerra sacra alla battaglia di Cheronea, a fianco di Atene e delle altre potenze antimacedoni, senza esitazioni né diserzioni interne, ciò è dovuto in gran parte al fatto che, in quegli stessi anni, gli elementi più attivi del partito filomacedone erano impegnati lontano dalla Grecia nella grande avventura siciliana». In questo contesto l'incarico affidato al democratico Timoleonte di appoggiare l'oligarchico Iceta acquisterebbe il sapore di una beffa.

<sup>88</sup>) D.S. XVI 6.4-5: οὗτος δὲ διὰ τὴν εὐγένειαν καὶ τὴν λαμπρότητα τῆς ψυχῆς εἰς ὑποψίαν ἦλθε τῷ τυράνῳ, δόξας ἀξιοχρεῶς εἶναι καταλῦσαι τὴν τυραννίδα. φοβούμενος οὖν αὐτὸν ὁ Διονύσιος ἔκρινεν ἐκποδῶν ποιήσασθαι τὸν ἄνδρα, συλλαβὸν ἐπὶ θανάτῳ. ὁ δὲ Δίων αἰσθόμενος τὸ μὲν πρῶτον ἐκρύφθη παρὰ τισιν τῶν φίλων, μετὰ δὲ ταῦτα ἔφυγεν ἐκ τῆς Σικελίας εἰς Πελοπόννησον, ἔχων μεθ' ἑαυτοῦ τὸν ἀδελφὸν Μεγακλῆν καὶ Ἡρακλείδην τὸν ἐπὶ τῶν στρατιωτῶν τεταγμένον ὑπὸ τοῦ τυράννου. καταπλεύσας δ' εἰς τὴν Κόρινθον τοὺς μὲν Κορινθίους ἤξιον συνεπιλαβέσθαι τῆς ἐλευθερώσεως τῶν Συρακοσίων, αὐτὸς δὲ μισθοφόρος συνήγε καὶ πανοπλίας συνήθροϊζε.

<sup>89</sup>) Corn. Nep. *Dio* 4.1: *Qui quidem, cum a Dione se superari viderit ingenio, auctoritate, amore populi, verens ne, si eum secum haberet, aliquam occasionem sui daret opprimendi, navem ei triremem dedit, qua Corinthum deberetur, ostendens se id utriusque facere causa, ne, cum inter se timerent, alteruter alterum praeoccuparet.* Vd. inoltre *ivi*, 5.1: *Postquam Corinthum pervenit Dion et eodem perfugit Heraclides ab eodem expulsus Dionysio, qui praefectus fuerat equitum, omni ratione bellum comparare coeperunt.*

<sup>90</sup>) Che la partenza di Dione da Siracusa, collocata da Diodoro sotto il 358/357 risalga in realtà al tempo del secondo viaggio di Platone in Sicilia emerge con chiarezza da Plat. *Ep.* VII 329b-c. Vd. Sordi, *Il IV e III secolo* cit., pp. 229-230.

<sup>91</sup>) Plat. *Ep.* III 318a; *Ep.* VII 333b; 345C; 346b; 350b.

Plutarco <sup>92</sup> confermano la presenza di Dione nel Peloponneso ed il biografo ci informa della popolarità conquistata dal Siracusano ad Atene ed in varie città della Grecia <sup>93</sup>.

Non è possibile determinare quanto la permanenza di Dione abbia potuto condizionare la politica corinzia; verosimilmente l'opera di diffamazione da lui svolta ai danni del tiranno, e tanto temuta da Dionigi II <sup>94</sup>, destò interesse e consensi nella città istmica, di ormai consolidata tradizione oligarchica e gravemente minacciata dalle usurpazioni di Timofane. Quando giunse l'appello degli esuli siracusani, a Corinto vi era dunque un ambiente profondamente consapevole, che lo stesso Dione aveva preparato diffondendo i principali motivi della propaganda antidionigiana ed intrecciando una rete di relazioni con i più illuminati esponenti dell'oligarchia cittadina.

In questa congiuntura storica, l'attività presiciliana di Timolonte riceve una luce nuova: omissi dalle fonti <sup>95</sup>, e inspiegabilmente trascurati dai moderni, i probabili contatti fra il discepolo dell'Accademia ed il tirannicida di Corinto permettono di riempire, almeno parzialmente, i vent'anni di vuoto che precedettero la partenza per la Sicilia. Un filo sottile lega dunque le due imprese che, a distanza di un decennio l'una dall'altra, mirarono, con esito opposto, all'abbattimento della *dinasteia* siracusana.

La profonda impronta che l'incontro con Dione dovette lasciare sul Corinzio si sarebbe rivelata solo anni più tardi, durante la seconda fase dell'opera legislativa timoleontea <sup>96</sup>; la linea politica adottata all'indomani della liberazione di Siracusa si inseriva piuttosto nella tradizione democratica della città <sup>97</sup>, attuandone le principali rivendicazioni ed in aperta polemica

<sup>92</sup> Plu. *Dio* 15.3: (ὁ Διονύσιος) δύο δὲ ναῦς παραδοὺς τοῖς Δίωνος οἰκειοῖς ἐκέλευσεν ἐνθεμένοις ὅσα βούλοιντο τῶν ἐκείνου χρήματα καὶ θεράποντας ἀπάγειν πρὸς αὐτὸν εἰς Πελοπόννησον.

<sup>93</sup> Plu. *Dio* 17.1-9.

<sup>94</sup> Plu. *Dio* 18.1: Χρόνου δὲ προϊόντος, ὁ Διονύσιος ζηλοτυπῶν καὶ δεδοικῶς τοῦ Δίωνος τὴν παρὰ τοῖς Ἑλλησιν εὐνοίαν, ἐπάύσατο τὰς προσόδους ἀποστέλλων καὶ τὴν οὐσίαν παρέδωκεν ἰδίῳς ἐπιτρόποις.

<sup>95</sup> Plutarco a due riprese (*Tim.* 13.10; 33.4) rimanda alla biografia dell'amico di Platone, che a sua volta termina con un rinvio alla Vita di Timoleonte (*Dio* 58.8-10), senza tuttavia mai accennare al rapporto fra i suoi personaggi.

<sup>96</sup> Sull'attività costituzionale a cui Timoleonte si dedicò dalla conquista di Siracusa fino alla sua abdicazione vd. Corn. Nep. *Tim.* 3.2; D.S. XVI 70.5; 82.6; 90.1; Plu. *Tim.* 22.3; 24.4; 35.4; 39.5.

<sup>97</sup> La maggior parte dei moderni concorda nel definire il primo e temporaneo ordinamento di Timoleonte democratico. Vd. p. es. Stier, in *RE* cit., col. 1281; Sordi, *Timoleonte* cit., pp. 47-50; P. Lèvêque, *De Timoléon à Pyrrhos*, «Kokalos» 14-15 (1968-1969), pp. 135-156; H. D. Westlake, *Essays on the Greek Historians and Greek History*, Manchester 1969, pp. 294-305; Talbert, *Timoleon* cit., pp. 130-143; de Blois, *Dionysius II, Dion and Timoleon* cit., pp. 141-142; Sordi, *Il IV e III secolo* cit., p. 273; Ead., *La Sicilia dal 368/7 al 337/6* cit., pp. 67-68; E. Manni, *Sulla costituzione siracusana nel tempo di Timoleonte*, in *Sodalitas. Scritti in onore di A. Guarino*, I, Napoli 1984, pp. 11-19; Id., *Sulla costituzione siracusana nel tempo*

con l'operato di Dione<sup>98</sup>, che proprio per non avere attuato le richieste del partito di Eraclide aveva dovuto lasciare momentaneamente il potere. Timoleonte infatti sapeva che per governare Siracusa aveva bisogno dell'appoggio dei democratici, ostili a Dione ed ai suoi seguaci e pieni di diffidenza verso tutto ciò che veniva dalla madrepatria; solo dopo la conclusione della pace con Cartagine e la vittoria sui tiranni, ormai padrone dell'intera Sicilia greca, poté applicare i principi ispiratori della politica dionea, imprimendo alle nuove riforme un carattere decisamente oligarchico<sup>99</sup> ed affidando la revisione costituzionale a due *nomoteti* venuti da Corinto<sup>100</sup>.

È allora probabile che il silenzio delle fonti sui vent'anni che precedettero la spedizione sia un riflesso di questa iniziale presa di distanza da Dione: la propaganda, con cui il Corinzio diede credibilità e forza alla sua azione in Sicilia, confluita, attraverso il filtro timaico, nelle fonti superstiti, avrebbe volutamente taciuto i contatti fra Timoleonte e Dione per un preciso calcolo di opportunità politica, volto ad accattivarsi la simpatia del partito di Eraclide, che aveva contribuito al fallimento dell'intellettuale siracusano.

*di Timoleonte*, in *Σικελικὰ καὶ Ἰταλικά. Scritti minori di storia antica della Sicilia e dell'Italia meridionale*, I, Roma 1990, pp. 261-270; Consolo Langher, *Un imperialismo tra democrazia e tirannide* cit., p. 173. Di particolare rilievo paiono le conclusioni di Manni, *Sulla costituzione siracusana* cit., pp. 11-19, secondo il quale Timoleonte si era limitato in un primo tempo a ridare a Siracusa le leggi predionigiane, ripristinando la costituzione, certamente democratica, del demagogo Diocle. Contra Dreher, *Die syrakusanische Verfassung* cit., pp. 141-146, secondo cui Timoleonte istituì a Siracusa fin dall'inizio un'oligarchia, anche sulla base del fatto che le nostre fonti sembrano attribuire al solo Timoleonte tutte le decisioni politiche. In realtà la natura democratica della sua prima costituzione difficilmente dovette comportare un limite concreto alla libertà d'azione del Corinzio che, dalla conquista di Siracusa fino alla sua abdicazione, detenne, con ogni probabilità, il potere illimitato conferitogli dalla carica straordinaria della strategia autocratica (vd. *infra*).

<sup>98</sup>) In particolare, la demolizione dei palazzi dei tiranni ed, ancor più, i primi provvedimenti basati sulla *isotes* erano il segno che non potevano essere ripetuti gli errori che erano costati al pupillo di Platone il biasimo del partito di Eraclide. Vd. in part. Corn. Nep. *Tim.* 3.3; D.S. XVI 70.4; Plu. *Tim.* 22.2.

<sup>99</sup>) Anche quanti, come il Westlake (*Essays on the Greek Historians and Greek History* cit., p. 302) ed il Talbert (*Timoleon* cit., p. 133), insistono sul carattere democratico della nuova legislazione ammettono un ripiegamento di essa su posizioni più moderate. Sordi, *Timoleonte* cit., pp. 72-80; Ead., *Il IV e III secolo* cit., p. 280; Ead., *La Sicilia dal 368/7 al 337/6* cit., pp. 77-78, intravede dietro questo cambiamento della politica timoleontea l'influenza dell'Accademia (vd. *infra*). Non è al contrario, come suggerisce Lévêque, *De Timoléon à Pyrrhos* cit., p. 137, solo un'apparenza «Timoléon ayant caché son jeu jusqu'à ce qu'il dominât assez la situation pour imposer ses vues»? Timoleonte non fu l'uomo disinteressato che le nostre fonti vogliono far credere e rivelò, anche nella gestione degli affari interni, quella disposizione al compromesso ed il medesimo realismo che avevano segnato la lunga lotta contro i signori di Sicilia.

<sup>100</sup>) D.S. XVI 82.6; Plu. *Tim.* 24.4. L'accantonamento della classe dirigente locale e la sostituzione di esso con elementi corinzi era stato uno degli elementi della polemica fra Dione ed Eraclide nel 335. Vd. Plu. *Dio* 53.2.

Rimane da chiarire quale titolo venne conferito a Timoleonte per la guida della missione siciliana. Anche qui le fonti sono alquanto vaghe.

Diodoro riferisce che i Siracusani πρέσβεις ἐξέπεμψαν εἰς Κόρινθον, ἀξιούντες αὐτοῖς ἀποστεῖλαι στρατηγόν<sup>101</sup>, che come στρατηγόν Timoleonte fu mandato in Sicilia<sup>102</sup> e che morì στρατηγὸς ἔτη ὀκτώ<sup>103</sup>; Plutarco afferma che i Corinzi, quando votarono per l'aiuto, cercarono uno στρατηγόν<sup>104</sup>, e, nella Σύγκρισις, che Timoleonte fu inviato ai Siracusani come αὐτοκράτωρ<sup>105</sup>. Molti degli studiosi moderni<sup>106</sup> hanno perciò postulato che la strategia autocratica fosse stata la formula del potere di Timoleonte alla vigilia della partenza per la Sicilia.

Non vi sono dubbi che il Corinzio detenne la strategia autocratica<sup>107</sup>, la sola carica che garantiva la suprema autorità militare e civile nello stato: sarebbe altrimenti difficile spiegare come poté attuare provvedimenti tanto radicali quali l'allargamento del corpo cittadino, l'introduzione di nuovi coloni e le riforme legislative. Tuttavia, se la strategia con pieni poteri, pur extra costituzionale, in Siracusa era in qualche modo legittimata dalla prassi tradizionale, non esistono testimonianze dell'esistenza di tale carica nello stato corinzio<sup>108</sup>: quella conferita a Timoleonte rimarrebbe un caso isolato. È inoltre inverosimile che Corinto, inizialmente piuttosto tiepida verso l'avventura siciliana<sup>109</sup>, abbia investito Timoleonte di un potere illimitato sulla propria città.

Con ogni probabilità, la città istmica inviò il nostro personaggio nella forma meno impegnativa possibile: Dionigi II manteneva ancora il potere a Siracusa e sarebbe stato imprudente per Corinto affidare a Timoleonte una carica ufficiale che avrebbe significato una diretta ingerenza negli affari interni della sua colonia d'Occidente, per di più in appoggio agli esuli ribelli.

<sup>101</sup>) D.S. XVI 65.1

<sup>102</sup>) D.S. 65.2.

<sup>103</sup>) D.S. 90.1.

<sup>104</sup>) Plu. *Tim.* 3.2.

<sup>105</sup>) Plu. *Aem. Paul.* Σύγ. 2.7.

<sup>106</sup>) In part. U. Kahrstedt, *Sparta und seine Symmachie*, in *Griechisches Staatsrecht*, I, Göttingen 1922, pp. 365-368; Hüttl, *Verfassungsgeschichte von Syrakus*, Praha 1929, p. 127; H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen*, II, München 1967, p. 666.

<sup>107</sup>) Westlake, *Essays on the Greek Historians and Greek History* cit., p. 278; la sua tesi è condivisa da Talbert, *Timoleon* cit., pp. 127-128, che intravede un'implicita conferma del fatto che Timoleonte ricoprì la strategia con pieni poteri a Siracusa in Plu. *Tim.* 37.3: τοῦ Δημιαίνετου πολλὰ κατηγορήσαντος ἐν ἐκκλησίᾳ τῆς στρατηγίας ... *Contra* Finley, *A History of Sicily* cit., p. 97, ritiene che Timoleonte non ebbe alcuna autorità legale in Sicilia: impadronitosi del potere avvalendosi dell'appoggio delle truppe mercenarie, ebbe metodi e comportamenti fondamentalmente non troppo diversi dagli altri tiranni.

<sup>108</sup>) Westlake, *Essays on the Greek Historians and Greek History* cit., p. 279 nt. 9, osserva che Timofane, che godeva dell'appoggio popolare (D.S. XVI 65.3), non sarebbe ricorso alla tirannide se avesse potuto usufruire della carica di στρατηγὸς αὐτοκράτωρ.

<sup>109</sup>) Per i rapporti fra Corinto e Siracusa vd. *supra*.

Il fatto che la madrepatria, non appena comprese che la missione aveva qualche possibilità di successo, inviò massicci rinforzi <sup>110</sup> e che ricevette il bottino ricavato dalla vittoria al Crimiso <sup>111</sup> non implica certo l'esistenza di accordi ufficiali.

Quelli fra Timoleonte e la madrepatria dovettero essere piuttosto rapporti informali, basati sul reciproco vantaggio <sup>112</sup>: Timoleonte desiderava mantenere buone relazioni con la sua città, dove avrebbe mandato in esilio i tiranni sconfitti <sup>113</sup>, da cui avrebbe ricevuto legislatori esperti <sup>114</sup> e, forse, a questo scopo mantenne per tutta la vita la cittadinanza corinzia <sup>115</sup>; Corinto, da parte sua, voleva trarre tutto l'utile possibile dall'esito felice della spedizione, sia in termini di prestigio, sia in termini, più concreti, di rinnovato slancio dei traffici commerciali. Non è inoltre escluso che la madrepatria vedesse nell'avventura timoleontea una possibilità, per quanto remota, di espansione coloniale, che servisse da sfogo ai suoi problemi demografici ed economici, come sembra confermare la visita a Delfi che Timoleonte fece nei primi mesi del 344 <sup>116</sup>.

Il termine *στρατηγός*, impiegato dalle nostre fonti per connotare il ruolo del Corinzio fin dalla partenza della missione, va dunque letto in un'accezione non più tecnica di "comandante delle truppe"; quanto al fatto che Plutarco <sup>117</sup> definisca Timoleonte *ἀντοκράτωρ* fin dall'inizio della sua carriera in Sicilia, la scelta del vocabolo potrebbe essere stata influenzata dal suo uso nel I secolo a.C. come traduzione del latino *imperator* <sup>118</sup>. Verosimilmente la strategia con pieni poteri venne conferita a Timoleonte, ma da Siracusa e non prima della caduta di Dionigi II e la definitiva liberazione della città; l'ipotesi, formulata dal Westlake <sup>119</sup> e condivisa dal Talbert <sup>120</sup>, pare trovare qualche conferma nello scarno compendio di Nepote che, solo dopo aver accennato alla presa di Siracusa, allude al potere assoluto del suo personaggio:

<sup>110</sup>) D.S. XVI 69.4; Plu. *Tim.* 16.3.

<sup>111</sup>) D.S. XVI 80.6; Plu. *Tim.* 29.5-6.

<sup>112</sup>) Talbert, *Timoleon* cit., p. 126.

<sup>113</sup>) Timoleonte inviò a Corinto Dionigi II (D.S. XVI 70.2; Plu. *Tim.* 14.1; Corn. Nep. *Tim.* 2.2) e Leptine (D.S. XVI 72.5; Plu. *Tim.* 24.2).

<sup>114</sup>) D.S. XVI 82.7; Plu. *Tim.* 24.3.

<sup>115</sup>) D.S. XVI 90.1; Plu. *Tim.* 39.5. Vd. H.D. Westlake, *Timoleon and the reconstruction of Syracuse*, «CHJ» 7 (1942), pp. 73-100, in part. p. 75.

<sup>116</sup>) Plu. *Tim.* 8.2. Apollo delfico era considerato la guida dei colonizzatori.

<sup>117</sup>) Plu. *Aem. Paul.* *Σύγ.* 2.7.

<sup>118</sup>) Vd. Westlake, *Essays on the Greek Historians and Greek History* cit., p. 278. Inoltre, poiché questo passo appartiene al Confronto finale, in cui Plutarco era solito seguire le sue fonti meno fedelmente che nella Vita stessa, la sua attendibilità è minima.

<sup>119</sup>) Westlake, *Essays on the Greek Historians and Greek History* cit., p. 281.

<sup>120</sup>) Talbert, *Timoleon* cit., p. 128.

*cum tantis esset opibus, ut etiam invitis imperare posset ...*<sup>121</sup>

Finché l'Ortigia era occupata dai mercenari del tiranno ed il resto di Siracusa nelle mani di Iceta e dei Cartaginesi, l'assemblea non poteva essere regolarmente convocata, dunque non avrebbe potuto esserci nessuna legittima elezione alla strategia autocratica<sup>122</sup>. È inoltre inverosimile che i Siracusani, dopo le infelici esperienze di Callippo e Farace<sup>123</sup>, investissero di una carica tanto esposta ad usurpazioni<sup>124</sup> un Greco di cui non conoscevano quasi nulla, prima di aver acquistato completa fiducia in lui<sup>125</sup>.

Timoleonte, quando partì da Corinto, ricevette dalla propria città poche navi e una forma di benedizione, ma difficilmente una consacrazione ufficiale; d'altra parte, la confusione che regnava allora in Sicilia<sup>126</sup> non rendeva certo necessaria una giustificazione legale alla sua presenza nell'isola. Solo quando dette prova del disinteresse delle sue intenzioni e del proprio talento militare, verosimilmente dopo il trionfo al Crimiso, egli venne investito della strategia autocratica in Siracusa, divenendo, quantomeno *de facto*, se non *de iure*, cittadino siracusano<sup>127</sup>.

Al carattere informale della missione sembra corrispondere la povertà di mezzi che, secondo Diodoro e Plutarco, Timoleonte ebbe a disposizione alla sua partenza per la Sicilia: dieci navi, di cui sette corinzie, due corciresi ed una leucadia<sup>128</sup>. Quanto ai soldati, Diodoro riferisce che vennero arruolati settecento mercenari<sup>129</sup>, mentre Plutarco ricorda il numero totale delle forze corinzie, mille uomini, solo dopo l'approdo a Tauromenio<sup>130</sup>, una discrepanza che, come suggerisce il Talbert<sup>131</sup>, potrebbe indicare il reclutamento di trecento uomini durante la navigazione a Corcira e Leucade<sup>132</sup>.

<sup>121</sup>) Corn. Nep. *Tim.* 3.4.

<sup>122</sup>) Pare che uno στρατηγὸς αὐτοκράτωρ poteva essere eletto solo dal corpo cittadino (D.S. XIX 9.4; Polyæn. V 3.7).

<sup>123</sup>) Plu. *Tim.* 11.6.

<sup>124</sup>) I poteri di στρατηγὸς αὐτοκράτωρ erano estremamente estesi, tanto che il detentore entrava in società con lo stato siracusano, come appare da Plu. 22.7: ἔδοξε τῷ Τιμολέοντι καὶ τοῖς Συρακοσίοις γράψαι πρὸς τοὺς Κορινθίους.

<sup>125</sup>) Vd. Plu. *Tim.* 12.1.

<sup>126</sup>) Plu. *Tim.* 1.1 ss.

<sup>127</sup>) Vd. Talbert, *Timoleon* cit., p. 129. Che Timoleonte avesse ottenuto la cittadinanza siracusana (accanto a quella corinzia) è provato, oltre dal fatto che deteneva la strategia autocratica, dalla sua partecipazione all'assemblea (Corn. Nep. *Tim.* 4.2; 5.3; Plu. *Tim.* 36.5; 37.1-3; 38.5-7). La doppia cittadinanza di Timoleonte non era un caso isolato: Dionigi I era cittadino di Siracusa e di Atene, Dione di Siracusa e Sparta (Plu. *Dio* 17.8).

<sup>128</sup>) D.S. XVI 66.2; Plu. *Tim.* 8.4. Com'è noto, Corcira e Leucade erano due colonie corinzie. L'autore della *Retorica ad Alessandro*, probabilmente Anassimene, ricorda solo nove navi (Anax. *Rhet. ad Alex.* VIII 3).

<sup>129</sup>) D.S. XVI 66.2.

<sup>130</sup>) Plu. *Tim.* 11.5.

<sup>131</sup>) Talbert, *Timoleon* cit., p. 57.

<sup>132</sup>) La presenza di Eutimo di Leucade fra i comandanti delle truppe mercenarie di Timoleonte (Plu. *Tim.* 30.7) pare confermare l'ipotesi.

Alla provenienza dell'armata che salpò da Corinto sembrano alludere Diodoro e Plutarco: il primo racconta che Trasio, responsabile della defezione dei mercenari alla vigilia della battaglia del Crimiso, aveva profanato τὸ ἐν Δελφοῖς ἱερὸν μετὰ τῶν Φωκέων<sup>133</sup>; secondo il biografo di Cheronea i mercenari di Eutimo di Leucade, massacrati dai Cartaginesi περὶ τὰς καλουμένας Ἱεράς<sup>134</sup>, erano fra coloro che avevano partecipato con i Focesi al saccheggio del tempio di Delfi<sup>135</sup>. È possibile che Timoleonte abbia reclutato i suoi uomini fra le forze di Faleco<sup>136</sup>, ma che la sua piccola armata fosse, come ritiene la Sordi<sup>137</sup>, esclusivamente costituita dai mercenari reduci dal conflitto focese è tuttavia inverosimile in un'epoca in cui le regioni orientali del Mediterraneo brulicavano di uomini che cercavano fortuna con le armi; solo due anni prima della partenza di Timoleonte<sup>138</sup>, Isocrate<sup>139</sup> ricorda a Filippo, fra i motivi che rendevano urgente la spedizione contro la Persia, la presenza di un numero pericolosamente alto di mercenari<sup>140</sup>.

In questo scenario, il fatto che fossero disponibili per la missione in Sicilia solo dei saccheggiatori evitati da tutti pare sottolineare la povertà di mezzi destinati alla missione: la retribuzione minima ed un'incerta prospettiva di bottino non avrebbe certo attratto gli uomini migliori<sup>141</sup>, ed era prassi comune, fra i mercenari che non erano in grado di ottenere altri impieghi, prestare servizio senza μισθός. È allora lecito supporre che la notizia, come l'insistenza sulla sproporzione di forze, fosse derivata alle nostre fonti dalla stessa propaganda timoleontea: un'invenzione che, insistendo sulla precarietà dell'armata inviata da Corinto contro nemici

<sup>133</sup>) D.S. XVI 78.3. È possibile cogliere un'allusione al saccheggio del tempio delfico anche nella frase con cui Diodoro commenta l'infelice fine dei mercenari di Trasio: οἱ μὲν οὖν καταλιπόντες τὸν Τιμολέοντα μισθοφόροι τῆς ἰδίας παρανομίας ἐπάθλου τοιαύτης συμφορᾶς ἔτυχον (*ivi*, 82.2).

<sup>134</sup>) Plu. *Tim.* 30.6. Sulle divergenze fra le narrazioni di Plutarco e Diodoro sull'episodio vd. T. Alfieri Tonini, *I mercenari sacrileghi e il problema delle fonti di Diodoro Siculo per la storia di Timoleonte*, in *Studi in memoria di Clementina Gatti*, Milano 1987, pp. 15-27.

<sup>135</sup>) Plu. *Tim.* 30.8. L'episodio è narrato da Plutarco anche in *De sera num. vind.* 552 F.

<sup>136</sup>) Vd. Westlake, *Phalecus and Timoleon* cit., p. 45. L'ipotesi è ammessa anche da Talbert, *Timoleon* cit., p. 57 nt. 1, ma solo come possibilità.

<sup>137</sup>) Sordi, *Timoleonte* cit., p. 27: «[...] proprio tra questi πλανώμενοι, reduci dal conflitto focese, Timoleonte reclutò i 700 mercenari con cui partì per la Sicilia»; cfr. Ead., *Il IV e III secolo* cit., p. 266; Ead., *La Sicilia dal 368/7 al 337/6* cit., p. 58.

<sup>138</sup>) Isocrate scrisse il *Filippo* poco dopo la pace di Filocrate del 346, che sancì la fine della terza guerra sacra ed il tramonto della supremazia ateniese.

<sup>139</sup>) Isoc. *Phil.* V 120-121.

<sup>140</sup>) Isocrate si faceva interprete di un'esigenza molto sentita in Grecia ai tempi di Timoleonte: la necessità di una nuova espansione coloniale che sollevasse la madrepatria dai suoi problemi demografici ed economici e che, soprattutto, servisse da sfogo alle bande armate di mercenari che costituivano un elemento di instabilità e perenne insicurezza.

<sup>141</sup>) Talbert, *Timoleon* cit., p. 56. Altri motivi di diffidenza sarebbero stati l'età avanzata e l'inesperienza militare del comandante.

potenti, avrebbe reso più brillante il successo e ancor più straordinaria l'εὐτυχία del suo comandante.

In realtà Timoleonte non lasciò nulla al caso. Le fonti sembrano attestare l'esistenza di accordi preventivi stretti con le città di Tauromenio, Reggio e Turi<sup>142</sup>, dietro cui, come suggerisce la Sordi<sup>143</sup>, è possibile intravedere un piano d'azione elaborato alla vigilia della partenza: se le città della costa italica rappresentavano importanti punti di appoggio e di rifornimento per la navigazione, Tauromenio, ideale per posizione strategica, divenne la base delle prime operazioni militari e diplomatiche in Sicilia ed il signore greco della città il più fedele alleato di Timoleonte. Consapevole delle difficoltà che avrebbe trovato in Occidente, ed in primo luogo della necessità di uscire dall'isolamento cui sembrava destinarlo la naturale diffidenza dei Sicelioti<sup>144</sup>, l'uomo inviato da Corinto come implacabile *misoturannos* sceglieva come suo principale collaboratore un potente dinasta dell'isola<sup>145</sup>, mostrando fin dall'inizio quella disposizione al compromesso che costituirà il tratto decisivo della sua futura carriera.

A fianco ed a sostegno di questa diplomazia brillante e spregiudicata, Timoleonte elaborò i tratti fondamentali della propaganda<sup>146</sup> che proprio il figlio di Andromaco avrebbe consegnato alla storia. Egli, ancor prima di cominciare, creava il mito della sua Fortuna, legittimando con una sanzione

<sup>142</sup> Sui rapporti di Timoleonte con le città italiote vd. Zorat, *Città italiote tra Timoleonte e Archidamo* cit., pp. 171-181, che, sottolineando l'assenza di Taranto fra le città greche d'Italia che appoggiarono Timoleonte, conclude (p. 176): «Se dunque effettivamente l'impresa corinzia aveva come obiettivo primario la fine del dominio tirannico in Siracusa, dal momento che per molti decenni Taranto aveva esercitato un ruolo egemonico sugli Italioti proprio anche a ragione della sua collaborazione con la Siracusa dei Dionisii, non stupisce affatto che Timoleonte non potesse contare sull'appoggio tarantino».

<sup>143</sup> Sordi, *Timoleonte* cit., pp. 28-30; Ead., *Il IV e III secolo* cit., p. 267; Ead., *La Sicilia dal 368/7 al 337/6* cit., pp. 59-60.

<sup>144</sup> Westlake, *Timoleon and his relations with tyrants* cit., p. 14, osserva: «When Timoleon first landed beneath the crag of Tauromenion, it must have seemed that Syracuse and Sicily had two potential liberators from tyranny and that Hicetas, who at least was a Syracusan and had now established himself in a strong position, was the more likely to serve Siceliot interests».

<sup>145</sup> Il ruolo politico di Andromaco a Tauromenio, lasciato nel vago dalle fonti (D.S. XVI 68.7-8; Plu. *Tim.* 10.6-7 = *FGrH* 566 T 3 b), non doveva essere molto diverso da quello degli altri tiranni che in quel tempo infestavano la Sicilia.

<sup>146</sup> Sui caratteri della propaganda timoleontea vd., fra gli altri, Sordi, *Timoleonte* cit., pp. 81-85; Ead., *La Fortuna nell'immagine dell'uomo politico greco tra la fine del V e nel IV secolo a.C.*, «CISA» 17 (1991), pp. 33-40; M.R. Melita Pappalardo, *Caratteri della propaganda timoleontea nella prima fase della spedizione in Sicilia*, «Kokalos» 42 (1996), pp. 263-273. Che Timoleonte avesse un forte senso della propaganda emerge dall'invio a Corinto non solo delle armi sottratte ai Punici, con una fiera dedica (Plu. *Tim.* 29.5-6), ma anche degli stessi tiranni sconfitti (Plu. *Tim.* 24.2). Vd. inoltre M. Flacelière - E. Chambry (texte établis et traduit par), *Plutarque, Vies, IV, Timoléon-Paul Emile*, Paris 1966, p. 6.

religiosa la sua presenza in Sicilia e gettando un velo sopra la mancanza di scrupoli della propria condotta.

Come attesta esplicitamente Plutarco<sup>147</sup>, in un primo tempo si formò a Corinto una notevole opposizione all'intervento in Sicilia: la richiesta di aiuti era giunta nella primavera del 345 e Timoleonte partì solo nel 344. L'arrivo di una lettera di Iceta<sup>148</sup>, nella quale il signore di Lentini dichiarava l'intenzione<sup>149</sup> di allearsi con i Cartaginesi, sbarcati nel frattempo in Sicilia<sup>150</sup>, fornì il pretesto per la partenza della spedizione ed insieme la sua ispirazione ideale: l'*animus* anticartaginese, se scosse nell'immediato le coscienze di quanti a Corinto erano contrari<sup>151</sup>, diede un nuovo significato all'impresa guidata da Timoleonte, che, alle soglie dell'ellenismo, fece della difesa della Grecità il filo conduttore di tutta la sua azione in Sicilia.

Si è a lungo discusso sulla matrice ideale dell'impresa timoleontea, riconosciuta da molti studiosi, fra cui la Sordi<sup>152</sup>, nel pensiero platonico, in particolare nella settima e nell'ottava lettera<sup>153</sup>, sulla base delle affinità fra le raccomandazioni rivolte dal grande filosofo ateniese agli amici di Dione

<sup>147</sup>) Plu. *Tim.* 7.7. Il ritardo fu appunto uno dei pretesti adottati da Iceta a giustificazione del suo voltafaccia (Plu. *Tim.* 7.6). Secondo Sordi, *Timoleonte* cit., pp. 11-12, la principale opposizione all'intervento in Sicilia era costituita da Timoleonte e i democratici suoi amici, consapevoli della manovra degli avversari, che mirava ad allontanarli dalla patria proprio mentre le speranze per il loro partito sembravano risorgere.

<sup>148</sup>) Plu. *Tim.* 7.3-6. Sordi, *Timoleonte* cit., pp. 19-20, ritiene che proprio la diffida di Iceta «cambiò improvvisamente, agli occhi di Timoleonte, tutta la situazione: la spedizione chiesta e deliberata in appoggio degli odiati oligarchici poteva diventare un mezzo per tentare in Sicilia quell'esperimento democratico che era stato impossibile a Corinto». Sull'ipotesi di una formazione democratica di Timoleonte vd. *supra*.

<sup>149</sup>) L'alleanza di Iceta con i Cartaginesi è senz'altro posteriore a questa lettera, se Diodoro riferisce di tale alleanza definendo Iceta τὸν Συρακοσίων δυναστεύοντα (D.S. XVI 67.1): l'accordo ufficiale viene pertanto stipulato dopo la conquista di Siracusa da parte di Iceta, tre giorni prima dell'arrivo di Timoleonte a Reggio, nella primavera del 344.

<sup>150</sup>) D.S. XVI 67.1-2. Vd. *supra*.

<sup>151</sup>) Plu. *Tim.* 7.7.

<sup>152</sup>) Sordi, *Timoleonte* cit., pp. 22-27; 83-85; Ead., *Il IV e III secolo* cit., pp. 265-266, 280-281; Ead., *La Sicilia dal 368/7 al 337/6* cit., pp. 56-58, 77-78; Ead., *La Fortuna* cit., pp. 33-40. L'influenza di Platone su Timoleonte, postulata per primo da R. von Scheliha, *Dion: die platonische Staatsgründung in Sizilien*, in *Das Erbe der Alten*, XXV, Leipzig 1934, pp. 96-97, viene accettata solo in parte da Stier, in *RE* cit., col. 1290, che sottolinea il silenzio delle fonti in proposito e condivisa da F.P. Rizzo, *Problemi costituzionali sicelioti*, «Kokalos» 14-15 (1968-1969), pp. 365-393, da C. Mossé, *La fin de la démocratie athénienne*, Paris 1962, pp. 344-345, e da Consolo Langher, *Un imperialismo tra democrazia e tirannide* cit., pp. 170 e 179.

<sup>153</sup>) Cfr. Plat. *Ep.* VII 332e-333a; 335e-336a; 336d; 337b-c; VIII 353a-e; 355b-356c; 357a-b. Sordi, *Timoleonte* cit., pp. 22-27, intravede nella guerra contro i barbari cartaginesi e campani, nella colonizzazione della Sicilia sulla base della *isonomia* e nella legislazione a carattere oligarchico promosse da Timoleonte l'attuazione dei tre punti del programma che Platone tracciava agli amici sicelioti di Dione dopo la morte del suo discepolo.

ed alcuni punti del programma attuato da Timoleonte dopo l'ingresso in Siracusa. Tuttavia, sostenere che Timoleonte abbia messo in pratica il messaggio platonico non solo risulta arbitrario per l'assenza di notizie nella tradizione letteraria, ed in questo caso l'*argumentum e silentio* potrebbe avere qualche valore, ma presuppone, a priori, una rigidità di principi che appare assai lontana da una personalità così complessa e dai chiaroscuri della sua vita<sup>154</sup>. Dalla guerra contro Cartagine alla colonizzazione alla revisione costituzionale del 339/338, i momenti essenziali della politica timoleontea erano piuttosto la risposta concreta alla esigenza di stabilità della Sicilia greca, logorata da anni di guerre civili ed avviata verso un inesorabile tramonto.

Il tirannicida di Corinto, se in parte raccolse l'eredità di Dione, mantenne sempre, sin dagli esordi, il senso della realtà<sup>155</sup>, ed il successo che egli stesso avrebbe attribuito alla Fortuna fu il frutto della lucidità, geniale e umanissima, con cui seppe interpretare il proprio tempo.

SILLA DAGASSO  
dagasso.silla@tiscali.it

<sup>154</sup>) Fra quanti negano l'impronta platonica su Timoleonte vd. L. Edelstein, *Plato's Seventh Letter*, in *Philosophia Antiqua XIV*, Leiden 1966, p. 60 ss., che non solo sostiene la non autenticità delle lettere, ma suggerisce che fu proprio il programma di Timoleonte ad ispirarne gli autori; Talbert, *Timoleon* cit., pp. 116-129, che ritiene puramente casuali le somiglianze fra il programma di colonizzazione attuato da Timoleonte e le raccomandazioni platoniche e de Blois, *Dionysius II, Dion and Timoleon* cit., pp. 142-143.

<sup>155</sup>) de Blois, *Dionysius II, Dion and Timoleon* cit., p. 142: «Dion and Plato, moreover, thought in terms of specific principles and tried to apply these to the situation in Syracuse. Timoleon started from the actual circumstances and took advantage of whatever opportunities were offered. One would do better to search elsewhere for Timoleon's sources of inspiration, if search for them one must». Vd. inoltre Id., *Political concepts in Plutarch's Dion and Timoleon*, «AncSoc» 28 (1997), pp. 209-224, che proprio nell'assenza di condizionamenti filosofici individua una delle principali ragioni per cui Timoleonte ebbe successo dove Dione fallì.